

Il film **Boris**

La commedia Dalla serie televisiva al grande schermo

Un'esilarante satira sul nostro cinema: ritratto di perdenti

Avventure di una troupe pasticciona



Le stelle



Le esilaranti disavventure della troupe più scalcagnata della tivù alle prese col cinema

di **PAOLO MEREGHETTI**

Se conoscete già la serie televisiva, ritroverete al cinema gli stessi personaggi e lo stesso divertimento. Se non avete mai seguito in tivù le disavventure di René Ferretti e della sua scalcinatissima troupe, nessun problema: il divertimento è assicurato ugualmente e forse siete nella condizione migliore per gustarvi oltre alla trama comica anche la sottotrama «critica»... In ogni caso, *Boris*. Il film offre allo spettatore quasi due ore di simpatica allegria, probabilmente quella di miglior qualità che il cinema italiano abbia prodotto negli ultimi mesi.

Il segreto della riuscita sembra lo stesso che Billy Wilder andava predicando ai suoi co-sceneggiatori: in ogni scena bisogna «sentir suonare le campane». Cioè, fuori di metafora, non lasciare tempi morti e utilizzare ogni dialogo e ogni situazione per cercare una situazione comica o almeno divertente. Dopo una sola visione non posso giurare se «l'insegnamento» sia stato seguito alla lettera, ma nelle sue linee generali direi proprio di sì. A riprova di una voglia di commedia che non si ferma al piacere, della parodia ma tiene presente anche l'equilibrio generale del film. E

le «esigenze» dello spettatore.

Dopo tre stagioni passate a dirigere fiction di pessimo livello — l'ultima, sul giovane Ratzinger, apre il film — René Ferretti (Pannofino) compie il «gran rifiuto» e abbandona il set, esasperato dalle imposizioni della produzione (nel caso specifico, una corsa al rallentatore del futuro papa tra le messi mature). A toglierlo dal suo isolamento depressivo arriva il suo vecchio direttore di produzione Sergio (Di Stasio), ora diventato produttore ed entrato in possesso dei diritti cinematografici del libro di Stella e Rizzo *La casta*.

Per René è finalmente l'occasione per un film vero, d'impegno, «alla *Gomorra*», per il quale vorrebbe chiudere con i simpatici scalzacani con cui ha sempre lavorato e ingaggiare collaboratori veri, importanti, bravi...

Bisogna aggiungere che i sogni di grandezza del regista svaniranno molto presto e che si ritroverà a girare con la solita compagnia di squinternati pasticcioni? Il bello

del film però deve ancora venire perché di compromesso in compromesso — compreso il ritorno sul set della «cagna maledetta», l'attrice più incapace di recitare della storia dello spettacolo (interpretata con bella verve da Carolina Crescentini) — di cedimento in cedimento, anche il progetto originale si sfarina e il sogno cinematografico di Ferretti atterra miseramente sull'ennesima variazione del cinea-pettegno: *Natale con la casta!*

E qui il film, sceneggiato e diretto dagli stessi responsabili delle serie televisive (Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo) riesce nella doppia scommessa di continuare nel suo esilarante ritratto di un mondo di perdenti e di pasticcioni ma anche di lasciare qualche graffio — con non poca cattiveria — sul corpo nobile del cinema italiano. Con una verve che non ha cedimenti, spuntano scena dopo scena tutti i difetti «congeniti» dell'industria cinematografica di casa nostra, dalle fumisterie al menefreghismo, dalla faciloneria ai com-



promessi, dalla superficialità al protagonismo. Un mondo approssimativo e dilettantesco, con le prime-donne sempre sull'orlo delle crisi di nervi e i comprimari sempre alla ricerca di visibilità, con i produttori «illuminati» che si illuminano solo quando si parla di soldi e il pubblico che si sganascia solo per le battute più volgari. E così alla fine, la Waterloo di Ferretti è delle sue ambizioni si trasforma in una delle più indovinate parodie della volgarità dei cinepanettoni, con indimenticabili inserti «pedagogici» visivi e sonori, dall'immane foca all'ancor più immane esclamazione del comico trash di turno.

Resta solo il dubbio dell'autoreferenzialità: se molte delle allusioni sparse qua e là nel film possano essere gustate da un pubblico indifferenziato o facciano ridere soprattutto gli addetti ai lavori. Ma è proprio importante attribuire un nome reale alla nevrotica attrice che sussurra le battute o a quella che offre il suo generoso décolleté? E chi è la dirigente di Rai-Cinema che si appassiona al film di Ferretti solo quando prende una piega nazional-popolare (e potenzialmente molto redditizia)? E la battuta sul «dirigente» di Medusa? In fondo si ride molto anche così e se qualche cosa sfugge, pazienza. La satira sul cinema italiano arriva forte e chiara lo stesso.

La scena clou

In un film che è un accumulo quasi infinito di situazioni e di battute, è difficile fare una scelta drastica. Diciamo che tra le battute destinate a un futuro cult c'è sicuramente quella del produttore che, di fronte alle rimostranze del regista, se ne esce con un indimenticabile: «Non c'ho i soldi per tutta questa sensibilità!», ma non è da meno la scena in cui un autentico Nicola Piovani (grande fan della serie televisiva) gioca a poker con i tre sceneggiatori del film e convinto delle carte che ha in mano mette sul piatto l'Oscar vinto per «la vita è bella». Lo perderà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta e l'incontro con la stampa

Precari alla presentazione. Sermonti: sono con voi

ROMA — Durante la conferenza stampa di *Boris - il film*, un gruppo di precari ha preso la parola per annunciare una manifestazione di protesta fissata per il 9 aprile, a Roma. «Tutti in piazza per liberarsi dalla precarietà» è lo slogan della manifestazione. «Siamo venuti qui da voi perché pensiamo che Boris come pochi abbia saputo interpretare la precarietà così come noi ce la sentiamo addosso — ha detto la portavoce del movimento — e abbia saputo parlare dei vizi di questo Paese. Scendiamo in piazza con lo spirito che avete provato a

proporre voi, quello graffiante e ironico, per dire che la precarietà di vita e del lavoro è assolutamente insostenibile». Il fuori programma è stato accolto da un applauso della stampa e dei protagonisti del film, sul palco del Cinema Adriano per la conferenza. Pietro Sermonti (foto), lo Stanis della serie e del film, si è fatto fotografare esponendo i cartelli che i manifestanti hanno portato in sala e ha annunciato che parteciperà alla manifestazione, come gran parte del cast del film di Ciarrapico, Torre e Vendruscolo.